

A15

Giuliana Fabris

Prendi, guarisci, mangia

Curare tra esistenza e fede

Prefazione di
Antonio De Luca





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1834-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

Indice

- 7 *Prefazione. In dialogo. Per la riunione dei saperi in psicologia*
Antonio De Luca
- 17 *Presentazione*
- 19 *Il punto di vista. La cura fra esistenza e fede*
- 21 *Introduzione*
- 23 *Capitolo I*
Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo
1.1. L'io e gli altri, 23.
- 31 *Capitolo II*
Per un piatto di. . .
2.1. Famiglie. . . grovigli, 31 – 2.2. Susanna e l'anoressia, 34.
- 43 *Capitolo III*
Che cosa devo chiedere?
3.1. La misura, 43 – 3.2. Selima e la bulimia, 49.

- 57 Capitolo IV
 Non (mi) toccare, Noli (me) tangere
 4.1. Con-tatto, 57 – 4.2. Elena e l'astenia, 64.
- 71 Capitolo V
 Signore, abbi pietà di me
 5.1. Distanza: pietà e pudore, 71 – 5.2. Annabèlle e l'ossessività, 82 – 5.3. Mattia e il panico, 89.
- 97 Capitolo VI
 Chi ama la sua vita la perde. . .
 6.1. Diventare sé stessi, 97 – 6.2. Marta e la fobia, 110 – 6.3. Carlo e la compulsività, 116.
- 123 Capitolo VII
 Se Dio mi darà pane e vestiti
 7.1. Credere è vivere, 124 – 7.2. Cristina, dalla ossessività alla depressione, 139.
- 145 Capitolo VIII
 Spogliato(Si) delle Vesti
 8.1. La *fedè* dei curanti, 145.
- 167 *Conclusione*
- 173 *Bibliografia*

Prefazione

In dialogo. Per la riunione dei saperi in psicologia

ANTONIO DE LUCA*

Chi custodisce la vita dell'uomo nel suo insieme e la sua opera nella coscienza? Chi viene a conoscenza delle infinite mutue ripercussioni che in essa si giocano, e si sente per esse responsabile?

— R. GUARDINI, *Tre scritti sull'università*, Morcelliana, Brescia 1999, pag. 63

Romano Guardini, di cui Giuliana Fabris è profonda conoscitrice, si chiede chi possa custodire la vita dell'uomo nel suo insieme, chi conosce le infinite ripercussioni che si animano in essa e si sente responsabile per l'agire dell'uomo.

Forse noi psicologi, noi psicoterapeuti, dovremmo in tal senso porre il problema dell'uomo e della sua custodia con maggiore incisività.

Eppure molti custodi dell'anima si sono rifugiati in porti sicuri, quelli della misurazione cosiddetta oggettiva, lasciando gli orizzonti di senso, il mistero dell'uomo ad altri ambiti di ricerca. Le difficoltà del mare aperto, pur

* Docente di Psicopatologia del comportamento presso l'Università della Calabria.

nella dovute precauzioni, non giustificano il giro del porto. Troppi problemi, da quelli epistemologici a quelli clinici, da quelli della universalità a quelli della singolarità dell'esistenza, da quelli antropologici a quelli etici, ecc. sono stati ad un tratto messi ai margini del dibattito: la complessità di essi avrebbe rallentato secondo alcuni il viaggio.

Nell'ambito della psicologia e della psicoterapia, il problema epistemologico, quello etico e quello clinico sono vicendevolmente intrecciati. Non si può intervenire se non si conosce e il "cosa" conoscere e il "come" attuarne la conoscenza hanno una ricaduta inevitabilmente etica nella finalità dell'intervento stesso, come premessa e come esito.

Il vero nodo problematico non è ritenere che ciò sia implicito o ovvio e che in fondo basti la deontologia, il "riscontro scientifico", per l'opportuno intervento. La vera questione è come si possa ignorare tutto questo: la complessità dell'esistenza, il problema dell'intersoggettività, la conoscenza dei vissuti, la considerazione del senso della vita, dell'amare e dell'amarsi, con le ripercussioni sull'agire, in base all'idea implicita o esplicita che si ha dell'uomo. La sensibilità all'altro e la considerazione dell'altro e del suo mistero, nella visione "strabica" continua, per riprendere le riflessioni dello psicopatologo Lorenzo Calvi, tra universalità dell'uomo e l'incontro con questo uomo, con le sue caratteristiche, sono le fondamenta su cui si regge l'intero edificio dell'intervento. Per Guardini «l'uomo è essenzialmente persona. "Persona" non significa però solo la qualità della "libertà", della razionalità ecc., ma significa singolarità [*Einzigkeit*] qualitativa. L'"uomo" è "quest'uomo", che sta qui in maniera irripetibile»¹.

1. R. GUARDINI, *Persona e personalità* (a cura di M. Nicoletti), Morcelliana, Brescia 2006, p. 37.

Si è fatto di tutto negli ultimi decenni per dividere i settori disciplinari della ricerca, della didattica e della clinica e si fa sempre più fatica a rinvenire dibattiti e orizzonti interdisciplinari. Si è fatto di tutto per dividere i saperi in nome di una specializzazione che richiedeva sempre più competenza mirata e puntuale, in qualche modo precisa. Di per sé tale parcellizzazione ha una sua validità e fondamento, sia sul piano storico che di ricerca e di intervento. In alcuni ambiti è addirittura decisiva. Ma non in tutti e non sempre. Il rigore e l'esattezza per Calvino² nella poesia, nel riprendere alcune riflessioni di G. Leopardi, sembrano raggiungere il paradosso. Scrive Calvino: «Giacomo Leopardi sosteneva che il linguaggio è tanto più poetico quanto più è vago, impreciso»³. La precisione nella poesia è nella sua indeterminatezza, vaghezza, sfumatura, imprecisione e si radica tra il suo dire e il suo far intuire. La comprensione poetica dell'animo umano, dei vissuti, se è intersoggettiva e non costruita aprioristicamente, lascia margini di indeterminazione e di sviluppo non definibili ancor prima di aver incontrato il paziente. La sospensione del giudizio ad esempio, fondamentale nella ricerca fenomenologica, è quindi un processo epistemologico e ha una ricaduta di fatto etica: ogni giudizio e pregiudizio condiziona la visione del mondo (e viceversa) e dunque il cammino terapeutico. Di ciò occorre essere consapevoli nel rapporto terapeutico.

Nell'ambito della psicologia nell'ebbrezza di rinvenire dati numerici e di "misurare" l'animo umano⁴ si è persa in

2. I. CALVINO, *Lezioni americane*, Mondadori, Milano 1993, p. 64 e sgg.

3. Ivi, p. 67.

4. È possibile "misurare" la tristezza, l'entusiasmo, la gioia... o descriverne in maniera universale l'essenza e cercare di cogliere quelle modalità personali con cui vengono vissute ed espresse sul piano comportamenta-

alcuni momenti la considerazione del dato qualitativo e indeterminato, da costruire al di fuori di quei preconfezionati protocolli che acquietano molto il terapeuta. Il percorso di conoscenza è da rinvenire assieme in un processo dinamico di costruzione intersoggettiva. La psicoanalisi più recente e la psicologia relazionale hanno scritto pagine significative su questo. L'indeterminazione, quale visione d'insieme, è fondamentale non perché imprecisa, ma proprio perché, come L. Binswanger fece notare a proposito dei cavalli dipinti dall'artista, l'idea (in pittura, nell'arte e in psicologia a questo punto) viene data da un qualcosa che oltrepassa la mera riproduzione, qualora fosse poi possibile attuare una mera riproposizione, riproduzione. Si rimanda in tal senso a tutta la fenomenologia della percezione, da Merleau-Ponty in poi.

Si è corso il rischio, in alcune situazioni di sofferenza, di non osservare il chiaroscuro, il gioco di ombre e luci nell'animo umano, tralasciando addirittura i vissuti delle persone coinvolte, perché poco "oggettivabili". Si è rischiato quindi di non "prendersi cura" dell'uomo nella sua complessità, totalità, esclusività, unitarietà e dunque singolarità, volgendo soprattutto l'interesse e lo sguardo verso quell'aspetto, quel particolare passaggio di competenza, perdendo di vista l'insieme e le sfumature, i silenzi e i frammenti dell'esistenza, perdendo oltretutto indicazioni e sollecitazioni che allargassero l'orizzonte di comprensione su situazioni, dinamiche, modalità relazionali e comportamentali significative.

le sentimenti, emozioni, ripercussioni? Già E. Stein aveva notato come la misurazione minuziosa e dettagliata dei dati fisiologici non ci consente di raggiungere l'essenza del vissuto, universale o individuabile. L'arte, la poesia in particolare, riesce ad offrire quella descrizione dei vissuti (in generale) in cui posso cogliere il mio, che vivo in maniera unica.

Si sono in certo senso “burocratizzati” l’osservazione e il trattamento attraverso protocolli standardizzati, “ricette” predisposte, interventi pre-ordinati e pre-stabiliti, falciando così ogni possibile sospensione del giudizio e considerazione della singolarità dell’altro, giungendo alla preparazione di un letto di Procuste (epistemologico e clinico e quindi etico), su cui “contenere” il malcapitato che, catturato lungo la via sacra tra Eleusi e Atene, doveva “adattarsi” ad ogni costo alle “misurazioni” imposte, “tagliandolo” (letteralmente, nel mito) o “allungandolo”, a seconda dei casi. Era l’uomo che doveva adattarsi al metodo, venendo cerimonialmente predisposto, non il contrario. Forse è il caso di far scendere l’uomo dal letto di Procuste e ricercare una nuova epistemologia nell’ambito della psicologia che tenga conto immediatamente dell’universalità e dell’individualità dell’uomo, dei vissuti del singolo, nel suo mistero.

L’uomo non è un insieme di organi, di pulsioni, di istinti, di cellule, di atomi, di definizioni teoriche o anche di qualità e deficit, di cui effettuare un inventario e consegnarlo al paziente o al committente. È e rimane qualcosa di più, che sfugge ad ogni possibile riduzionismo e definizione esaustiva, è quella complessità ed enigma, cui non si deve trovare una soluzione purchessia o burocratica.

Ebbene questo libro cerca di recarsi oltre i porti sicuri della ricerca metodologicamente definita e predefinita. In questo senso il rapporto con il limite, così come con l’angoscia, come ben richiama la psicoterapeuta Fabris (*infra*), per riprendere in qualche modo alcune riflessioni di Kierkegaard, diviene rapporto con la trascendenza. E Giuliana Fabris del rapporto con la trascendenza tuttavia non riprende soltanto il tema dell’angoscia, cui è interessata da terapeuta, ma la complessità stessa di un sentire,

un vivere, un riflettere che accompagna da sempre l'uomo. Il rapporto con la trascendenza, con Dio, per chi crede, è quella relazione che pone e cerca un equilibrio dentro e fuori di noi tra il senso del limite e del superamento di questo, tra il finito e l'infinito, tra le parole e il silenzio, tra l'umano e il divino, tra la morte (nei vissuti e nella cessazione del vivere) e l'eccedenza dell'uomo (quale incancellabilità dell'esistenza), tra il visibile e l'invisibile, il declino e la ripresa.

Così dopo aver decretato la morte di Dio, l'uomo si è affannato a ricercare qualche altro dio lungo la sua strada o anche, nelle more e in mancanza di meglio, qualche feticcio, amuleto, rito e cerimonia (o misurazione) che potesse, nelle intenzioni, alleviare la sua solitudine, il suo isolamento, che per Lévinas è, come tale, materiale. Anche la ricerca e l'intervento sono stati così "dotati" della loro procedura standardizzata-idealizzata, sono stati divisi e resi in qualche modo non solo ideali, ma dei, divinità e quindi resi non rigorosi, in ultima analisi non scientifici. Per la troppa ricerca di scientificità ecco il ribaltamento nel percorso opposto. Al pari del delirio oncologico: per la troppa ricerca di vita, annullando il meccanismo dell'apoptosi, le cellule possono finire per autodistruggersi.

Non si tratta di difendere inconsapevoli e sprovveduti sperimentatori (nel metodo e nel merito di qualcosa), ma di auspicare rigorose ricerche e studi interdisciplinari, atti a indicare quei sentieri percorribili, sebbene scoscesi, per raggiungere i vissuti dell'uomo, la singolarità e, insieme, la universalità dell'esistenza. I problemi, come le soluzioni, sono individuali e antropologici allo stesso tempo, non affidabili a coefore, a cerimonieri di un rito o ad ingenui (sia pur entusiasti) collaudatori tesi a semplificare (in un senso o nell'altro). Né d'altra parte, negli studi interdisci-

plinari autentici, nel tentativo di riunire i saperi, avviene la sostituzione di competenze e responsabilità. Il terapeuta dovrà continuare a fare il suo lavoro, così come il filosofo o il teologo il suo. L'incontrarsi nella riunione della ricerca non è la legittimazione della sostituzione del proprio responsabile agire. In questi tempi non è scontato sottolinearlo.

In psicologia così il problema della trascendenza, che è questione antropologica e non soltanto filosofica o teologica, è stato messo da parte o, meglio, si è provato a farlo, ma in questo modo non si è più guardato né verso il cielo e né verso l'orizzonte, tranne che in quelle situazioni decisive della vita, davanti al sepolcro del proprio caro o dietro una sala operatoria, verso cui tuttavia non si è mai preparati. Aveva ragione Jung quando faceva notare che chi sostiene che nulla di metafisico accada nella sua vita dimentica che avrà a che fare comunque con un evento metafisico: la morte. Questa si riapproprierà di quanto è consumabile. Lo sappiamo. Eppure ricorda M. Scheler, un amore può finire per tanti motivi, ma non per la morte. Essa verrà e riprenderà i miei occhi, ma non il mio sguardo, il mio amare. La trascendenza (*trans-ascendere*) così è divenuta trans-scendenza (*trans-scendere*): andare oltre sì, tuttavia nello scendere, vale a dire nella immanenza delle cose. Ma le cose hanno un fine, sono limitate. Né potranno mai accarezzarsi o sorridere, piangere o commuoversi. L'accumulo e la corsa (al recarsi oltre), in un maldestro e maniacale tentativo di superare il limite dell'uomo, ogni limite, comprese le situazioni limite di Jaspers, si scontrano contro la stessa impossibilità di superare il finito dell'uomo, materialmente inteso. E da qui l'affanno per le cose, il corpo, che non può corrompersi o ammalarsi e morire. È fondamentale alleviare le sofferenze, ricercare terapie

opportune. Tuttavia dimentichiamo a volte che noi siamo in ogni caso per il corpo vivente, non per il corpo-oggetto. L'anelito per la trascendenza non è l'alito di un corpo che consegneremo, come tutto il resto, e che vorremmo tener in vita purchessia. La nostra vita è intrisa di ricerca di senso, del sentire se stessi e gli altri, di percepire il bene, il proprio corpo, è sì ricerca del vitale, ma di un vitale che sappia nutrirsi di senso del limite e di trascendenza. Laddove manca tale ricerca di sintesi tra l'orizzonte (l'anelito) e il nostro alito, il nostro qui ed ora, la nostra storia, può emergere il naufragio interiore e il tentativo patetico di voler trovare nell'accumulo, nella velocità, nella produzione, il superamento delle cose stesse e il mistero di recarsi oltre quelle cose limitate e limitanti, in qualche modo.

Mettendo al centro l'uomo (e non il metodo burocratico) e il dialogo interdisciplinare (e non la divisione dei saperi), Giuliana Fabris pone dunque un esercizio metodologico significativo: quello destinato a far riflettere sull'intervento attuato o da realizzare attraverso altri approdi, altre ricerche, altre esperienze antropologiche, non solo attraverso i contributi che la psicologia, la psicoanalisi e in particolare la gruppoanalisi possono suggerire. Allo stesso tempo, abbattendo alcuni steccati culturali e settoriali, giunge ad un discorso senza pregiudizi, in un certo senso fenomenologico, aperto a istanze, sollecitazioni e riflessioni diverse e dunque offrendo studi, proposte e considerazioni importanti che vanno ad integrare le valutazioni psicopatologiche sull'anoressia e sui disturbi alimentari.

Si può condividere o meno tale prospettiva, si può parlare di avvio o di non esaustività della stessa per le finalità, i linguaggi diversi che animano la ricerca in campo filosofico o psicoterapeutico, tuttavia è da considerare lo sforzo notevole della psicoterapeuta Fabris nel ricercare una sin-

tesi, lasciando porti sicuri e dirigendosi, con carte nautiche antiche e ancora da disegnare, in mare aperto.

Ai lettori si lascia così il giudizio su quale rotta indichi un tale sforzo.

Rossano (Cs) 28 luglio 2018